Anno VIII. Buenos Aires, 7 Giugno 1902 N. 193.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

PACE?

«I sovrani d'Europa e tutti i piú autorevoli giornali del mondo felicitano e lodano il re d'Inghilterra, per aver posto fine alla guerra».

I 22,000 uomini, i 223,000,000 di lire ingoiati dalla lunga guerra, i saccheggi, gli oltraggi alle donne, i bambini lentamente assassinati, le devastazioni di campagne, di biade, di ricchezze prodotte da anni di lavoro, i campi di concentramento, le fucilazioni in massa dei prigionieri e tutte le innumeri atrocitá che con sé trae il flagello che chiamasi guerra, tutto ció passa sotto silenzio; i boeri possono far grazia alla prepotente Inghilterra ed al sifilitico re che la rappresenta, di non averli strozzati fino all'ultimo. Non si fa - come ai criminali minuscoli - il processo pei crimini commessi; si ringrazia il gigante che non ha finito d'assassinare il pigmeo.

Pace?.... - Direte tregua d'armi!..... Nel cuore di quel popolo annichilito da un pugno di ferro, sovrastato, schiacciato dalla forza, non puó albergare la pace; non puó, dopo tre anni di tenace ed eroica resistenza in difesa della propria indipendenza, della propria libertà contrastata dall'invasore rapace, non può ora rassegnarsi in cuor suo alla pace che significa rinuncia di tuttoció che ha sempre amato più della stessa sua vita.

No! nel cuore dei boeri apparentemente rassegnati alla loro sorte, cova l'odio, il quale, se non si estingue colla razza stessa, esploderà veemente piú che mai contro i dominatori, il primo giorno che sará maturo per l'esplosione.

Nel Transvaal non aleggia la calma, ma regna l'ordine, quell'ordine classico che i governi impongono sovente ai governati coll'eloquenza dei cannoni e delle baionette.

Il patto di pace stipulato fra inglesi e boeri e da entrambi accettato, rassomiglia in tutto e per tutto a quel *libero* contratto, che la borghesia decanta ogni giorno, il quale stabilisce le condizioni di lavoro fra padrone e operaio, dei quali due il primo é provvisto d'ogni mezzo di resistenza per imporre al secondo, indigente e sfinito, *liberamente* le condizioni piú leonine che convengono meglio ai suoi interessi.

Un brigante, che vi assale per via, vi spoglia di tutto ció che possedete, vi oltraggia, vi mette il bavaglio e vi incatena in modo da impedirvi ogni libero movimento, ma vi lascia un breve spiraglio per il respiro tanto da non farsi scoppiare; questo ultimo tratto di felina speculazione col quale vi risparmia la vita per riservarsi un mezzo di future rappresaglie, per conservare un punto sensibile su cui far sentire il peso di una eventuale reazione, questa speculazione salva l'onore del brigante, riabilita il suo prestigio, e la turba brigantesca dei complici che lo imitarono altre volte nelle gesta, applaude, gli idioti gridano osanna e gli scaltri s'inchinano silenziosi sorridendo mefistofelicamente dell'umana buaggine.

Che nessun compagno manchi alla riunione indetta per domani alle 2 pom. nel locale di via Charcas 1109.

TEATRO DORIA

GRAN FESTA DRAMMATICA

con Conferenza

A totale beneficio del nostro giornale e organizzata dal gruppo «L'Avvenire» avrá luogo in questo teatro una gran festa libertaria. Essa avrá luogo Domenica 15 Giugno alle ore 2 pom. e si rappresenterá il dramma

LE DUE COSCIENZE

di G. Rovetta, uno dei migliori lavori del teatro moderno italiano.

Il compagno Guaglianone, poi, darà una conferenza di propaganda sul tema: «La emancipazione dei lavoratori».

Prezzi d'entrata: Platea e tertulia 0,60 - Palchi con 4 entrate 3,00 - Paraiso 0,30.

Le entrate si trovano in vendita presso la Libreria Sociologica.

L'ANARCHISMO

Coloro che prendono la parola anarchia nel senso comune, volgare, improprio, per vertito di disordine, di confusione di cozzo continuo contro gli elementi sociali, sono in un grandissimo errore.

Osservino attentamente i fatti e le origini loro e vedranno se hanno piú ragione gli anarchici di mettersi fuori della legge o la legge di sopprimerli credendo di sopprimere con essi l'ideale dell'umana rigenerazione.

Che cosa vogliono gli anarchici?

Gli anarchici desiderano una era di pace, di amore e di fratellanza.

Vogliono perció distrutti tutti i privilegi, tra cui il principalissimo della proprietá privata, perché sanno che questa origina la miseria, la miseria origina l'ignoranza, l'ignoranza origina la schiavitú morale e materiale; perché sanno che i privilegi sono l'origine diretta di tutti i mali sociali e principlamente del delittto; e con ció se si pongono fuori della legge, non si pongono certo in contraddizione con i principi economici sorti col Marx che sono seguiti da tutti i piú eminenti scienziati dell'oggi.

« Anarchico é il pensiero e verso l'anarchia va la storia. Il pensiero di ciascun uomo é autonomo, nondimeno tutti i pensieri dei singoli uomini si vanno organando in un pensiero collettivo che muove la storia; esaurendo la vitalitá dello stato e svelando sempre piú l'antonomia insuperabile tra l'essere del potere centrale e la libertá dell' uomo. » (Bovio, Dottrina dei partiti in Europa).

Il benessere di tutto l'esercizio libero dei diritti naturali ed imprescindibili e primo di quello alla esistenza e al perfezionamento morale, intellettuale e fisico, l'eguaglianza, la libertá, la sicurezza sono gl'ideali che alla lotta ad oltranza spingono la nuova falange, vessillifera di migliori orizzonti, e di fronte ad essa qualunque sia il mezzo usato per il raggiungimento del proprio ideale, non valgono critiche, non valgono scudisciate.

Le persecuzioni non affiaccano l'idea. Esse la rinvigoriscono invece, e accelerano il suo trionfo.

La croce di Cristo ha prodotto il tronfo della religione novella; il rogo di Giordano Bruno e la corda di Galilei han prodotto il trionfo del libero esame e il trionfo della scienza; ogni nuovo patibolo che s'innalza per combattere il nuovo ideale é un segnacolo novello di novella vittoria dell'umanitá sofferente sotto i triboli della reazione incessante, dell'amore pel vecchio.

« E' tutto un nuovo mondo a cui si arriva attraverso il piú tempestoso mare » ma si arriva. « Quale sia il fine della societá — il benessere comune; — quale il fine del Governo — garantire all'uomo l'esercizio dei diritti naturali ed imprescrittibili; — quali siano questi diritti imprescrittibili—la libertá, l'eguaglianza, la sicurezza, la proprietá; — quali le forme civili della libertá, e l'origine della proprietá ecc. — sono principi che non invecchiano mai, principi che furono e saranno germi di rivoluzione fino a quando non saranno tradotti ed organati nelle societá civili.» (Bovio).

Non si puó a ragione inveire contro l'anarchico. Come il repubblicano, il monarchico, il conservatore, il progressista, esso é un prodotto dei tempi. Uomo del tutto indifferente, all'infuori del cretino, non c'é. L'anarchico si é formato di fronte alla miseria di molti e d'innanzi alla opulenza di pochi, come Cristo di fronte alla libertà assoluta, degenerata in licenza da alcuni, e la schiavitú di molti. Esso si é formato di fronte alla giustizia corrotta e corruttrice dell'oggi che innalza il reo e sopprime l'innocente, come Savonarola, Giordano Bruno e tanti altri si formarono di fronte alle brutalitá dell'inquisizione. Esso si é formato di fronte alla convenzionale menzogna della nazione, che é l'origine della miseria dei popoli, inceppando il commercio con tariffe doganali eccezionali, gravandoli di balzelli d'ogni genere, imposte perfino sui prodotti di prima necessitá; che é la origine d'odi tra il popolo che la compone e quelli stranieri, innalzando a prodotti politici quei fatti che non avvengono altrimenti che per il naturale svolgimento delle leggi economiche e sociali; che é l'origine della schiavitú di alcuni e della oltrepotenza di altri, per mezzo dell'affidamento del pubblico governo a coloro che assorbono tutte le ricchezze sociali, che predominano per intelligenza e per scaltrezza; si é formato come si formó Dante Alighieri nel medio evo, che sorse a combattere i dissidi che tra cittá e cittá si sviluppavano, quando di nazioni in Italia non si aveva ancora il concetto, quando esistevano solo le libere repubbliche.

E i fatti commessi da Ravachol, da Pini, da Etievant, da Vaillant, da Caserio, da Pallas, da Angiolillo, da Czolgoz e da tanti altri militi della novella idea, non sono anch'essi il prodotto naturale dell'evoluzione storica della societá? Tutte le grandi rivoluzioni hanno avuto i loro martiri, martiri non dell'ultimo momento, in cui si concreta e sintetizza la rivoluzione morale, sorta giá col progresso lento dei secoli negli animi di tutti, bensí martiri che hanno preparato il terreno al trionfo dell'idea con l'ultimo atto materiale realizzatosi, che hanno operato perché esso divenisse sangue dei popoli che si sono messi fuori della legge per il trionfo della medesima.

Cristo non si poneva forse in contraddizione con la legge del suo tempo quando predicava il vangelo e non era giustamente punito, quando veniva sospeso alla croce?

Giordano Bruno non si poneva fuori di legge, quando predicava la libertá del pensiero e non veniva giustamente punito secondo le leggi del tempo quando si rendeva passivo del piú grande tormento?

Bisogna esaminare i fatti con occhio retrospettivo, se si vogliono ben giudicare e non in rapporto alla nuova civiltá che dai medesimi si é sviluppata. Adesso martire é Gesú Cristo come martire é Giordano Bruno e come martiri sono tanti altri che cospirarono per lo sviluppo della presente civiltá.

Barbara si dice quell'etá in cui tanti uomini sacrificarono la propria esistenza per un ideale e tale si dirá nel corso dei secoli venturi la societá dell'oggi che condanna chi opera per il trionfo di un nobile ideale.

E che tale infatti sia la odierna societá nessuno lo puó disconoscere. Contraria alle leggi naturali, che, perché tali, sono le piú semplici e le piú giuste, essa si oppone all'individuo impedendogli il libero esercizio dei propri diritti, come quelli alla vita, al perfezionamento intellettuale, fisico e morale.

La società moderna divisa per nazioni crede di fare l'interesse del popolo e invece lo rovina; spreca infatti milioni di lire per mantenere un esercito che resta inutile per la difesa esterna, che resta gravoso per l'interno benessere; toglie dal lavoro pacifico e proficuo dei campi e delle officine migliaia e migliaia di uomini ogni anno per sottoporli a una disciplina di ferro; inceppa il commercio con alte tariffe doganali producendo la miseria all'interno e il discredito nazionale all'estero; aggrava di tasse e di ogni sorta di balzelli il popolo, impedendogli cosí il loro esplicamento del piú sacro diritto, quello alla vita; spreca milioni per mantenere e costruire fortezze, per impinguare i fondi segreti, per sussidiare il giornalismo, per aiutare i candidati del proprio partito il giorno delle elezioni; e, quando un popolo di affamati sorge per reclamare il sacro diritto alla vita dá ad esso piombo, piombo e piombo come hanno giá insegnato i fatti di Fourmier, Caltavoturo, Conselice, Serra di Falco, la Lunigiana, Berra, ecc. ecc.

Di fronte dunque a tali fatti quali deduzioni si devono trarre? Che la societá sia piú ribelle dei mali che gravano sugl'individui? Che gli anarchici sien malfattori sorti con animo deliberato a combatter tutto e tutti, per distruggere e seminare il terrore?

La risposta alla storia.

Dianto.

LA PACE ARMATA

Che cosa vediamo nella societá attuale di fronte alla pace ideale, alla fratellanza universale, conseguenze storiche e sociali che dovrebbero naturalmente regnare fra gli uomini? Una attivitá febbrile per la lotta: fortezze e caserme.

Il militarismo! il nostro compito é davvero bello, se vogliamo dimostrarne le conseguenze funeste, perché non v'é forse un pensatore sincero che non lo abbia condannato: «é un male, un male

grandissimo, sentiamo proclamare spesso ma (s'affrettano ad aggiungere quelli che prendono posto fra i difensori dell'ordine attuale) é un *male necessario*. A questo prezzo, per quanto caro, s'acquista il mantenimento della pace».

La pace! Certo non siamo noi, socialisti anarchici che vorremmo anche menomamente, attentarvi; non siamo noi che vorremmo vedere un giorno le frontiere insanguinate, noi che vogliamo la loro abolizione. Siamo pronti a tutto per impedire una simile catastrofe. Ma che cosa é questa pace che ci promettete, e che vole la vostra promessa?

Osservate un animale, una belva per esempio: Se lo vedrete coi muscoli tesi, le narici aperte e frementi, gli artigli scoperti, il corpo raccolto su se stesso, in un'attitudine forzata che non potrá— notate bene — conservare un po' lungamente senza che il suo organismo ne soffra, non ne concluderete subito, quan tunque la lotta non sia cominciata apertamente, che lo stato in cui esso si trova non é uno stato pacifico, ma bensí uno stato di guerra con tutte le sue conseguenze funeste? Non vi sono ferite visibili e sanguinose, ma se questo stato si prolunga coi fenomeni patologici che produce (dilatazione delle vene cefaliche, rigiditá dei membri, perturbazioni nelle funzioni digestive e nervose) diviene presto tanto pericoloso quanto la lotta aperta; e questa non é spesso altra cosa che la soluzione necessaria, la conseguenza forzata dell'attitudine anteriore.

Non é nemmeno necessario di enunciare il paragone: questa attitudine perniciosa ad ogni organismo non ha per uscita che una lotta dove é possibile che esso perisca; ecco la condizione nella quale le « societá » si trovano ora; questo sedicente stato pacifico, giudicato e condannato nello stesso tempo col nome contradditorio di: *Pace ormata*.

La pace armata non é nell'organismo sociale che la dolorosa ripercursione degli effetti interni e profondi della guerra aperta.

La pace armata ha come caratteristica la perdita di una parte considerevole e preziosa della forza produttrice, ed é il piú pericoloso e il piú considerevole attentato che si sia mai compiuto contro la capacitá produttiva di una societá.

E come nella leggenda antica il *Mal* generava il male all'infinito, la pace armata ha ripercursioni piú lontane nel paese interno che essa opprime. Bisogna nutrire, vestire ed armare gli uomini divenuti col militarismo quantitá improduttive, forze inutili. Bisogna pure istruirli nell'arte di uccidere i loro simili, per un momento loro nemici, e salariare questi educatori di nuovo genere.

Le imposte ammontano a mano a mano che si prolunga questa pace armata, vantataci come una nuova etá dell'oro, per la conservazione della quale si fanno alleanze strane e criminose. La guerra é la rovina rapida, paralizza in un istante tutto un paese, lo lascia senza vigore per anni interi, ma la pace armata é la rovina che a poco a poco avanza e ingrandisce, é la morte lenta e sicura, a meno che non si produca uno scoppio: guerra o rivoluzione.

Cose a posto

Il «nota bene» di *Faust*, sull'«Amico del Popolo» di Domenica scorsa ha smosso le cose, ma non le ha messe a posto. Esso ha spostato i termini della questione, attribuendo a noi ció che ha fatto lui, per poterci dire poi che «non abbiamo bene compreso il suo pensiero e che correndo un po' troppo siamo sdrucciolati per un sentiero che potrebbe essere pericoloso», esclamando quindi: E se vi seguissimo in questo cammino chi ci avrebbe da perdere? E quali risultati educativi se ci prendesse la dolorosa voglia di imitarvi?»

Ed é proprio lui che lo dice. Ma lo dirá per ischerzo, speriamo; perché se, puta caso, lo dicesse sul serio, le sue esclamazioni gliele rimandiamo, essendo a lui, e non a noi, che spettano.

Lasciamo stare il «chi ci avrebbe da perdere» — che *Frust* presenta a noi come minaccioso punto interrogativo — preoccupandoci ben poco di ció essendo provvisti all'uopo di argomentazioni granitiche a base di statistica; ció che vogliamo far notare é che *Faust* ci ha aperto la porta, ci ha dato la spinta... e ci rimprovera poi di essere usciti sul cammino e di aver sdrucciolato.

Ma per dare apparenza di logica al suo ragionamento, *Faust* ha cambiato le carte in tavola. Difatti, prima disse: «Col Gori abbiamo apertamente e coraggiosamente polemizzato in Italia in tempi in cui, da certi suoi troppi entusiasti ammiratori, il coltello, persino, era usato come arma di persuadente propaganda». Ed ora, nella repplica, dice: «Col Gori polemizzammo apertamente, faccia a faccia, quando fu necessario, non temendo neppure l'esagerato ardore di qualche suo indegno ammiratore che si lasció andare ad usare il coltello contro di noi».

Non ci trovate alcuna differenza? Nel primo caso la penna avrá certamente tradito il pensiero di *Faust;* ma é un fatto che dall'espressione del suo ragionamento si arguisce che «in quei tempi, in Italia» il coltello degli entusiasti ammiratori di Gori era correlativa e sistematica appendice alla parola del propagandista polemizzante. Nel secondo invece si accenna a un episodio incidentale, a un caso isolato facilmente supponibile, comune nella vita e nella lotta dei partiti e che per ció non pregiudica la dignitá di nessuna collettivitá militante e di nessun ideale.

Riepilogando. Nel primo caso si indica un vizio, una tendenza, un costume e quasi un metodo di sovrapposizione invalso in un partito, mentre nel secondo si fa cenno di un caso transitorio, specificandone la natura, distinguendo la responsabilitá *«di qualche indegno»* milite da quella del partito.

L'espressione sincera dell'intenzione di *Faust* sará nella seconda nota, non lo dubitiamo e sará anche vero che il «concetto che lui ha dell'essenza dei vari partiti e l'educazione sua» non gli avrebbero permesso di «gettare l'accusa di accoltellatore al Partito Anarchico»; il fatto sta peró che l'interpretazione logica della sua prima affermazione porta alle conclusioni che siamo andati noi; che nel «cammino pericoloso» non siamo andati noi primi (e la poca affezione che abbiamo per cotesto antipatico argomento, lo prova il fatto che evitammo sempre, anche se provocati, di scivolarvi) ma é stato lui che ci ha trascinati, e ci sorprende pertanto il suo atteggiamento da moralista che «non ha la dolorosa voglia di imitarci (?) e che non ci seguirá in questo cammino, non per la considerazione se vi abbia da perdere o da guadagnare, (essendo su troppo buon terreno in proposito), ma perché ha un piú alto concetto della relazioni e dei relativi doveri fra le varie frazioni del campo popolare».

Fate come piú vi piace caro *Faust*, noi ci sentiamo tanto forti per lo meno quanto voi; non dimenticate peró che il primo a infilare il sentiero siete stato voi e se la «dolorosa voglia» quindi vi sospingesse a seguitare, non sarebbe a imitare (noi), ma a ripetervi, cioé a imitare voi stessi perché se c'é qualcuno che per necessitá di difesa abbia imitato le mosse altrui, questi siamo noi.

E se c'é qualche cosa di balordo in tutto questo bisticcio, non é la meritata rimbeccatura nostra alla vera insinuazione vostra — giacché non potevamo indovinare le *intenzioni* dello scrittore, cosí diverse dal senso dello scritto; é invece il puritanismo ostentato dal nostro contradditore e la lezione d'alta morale della quale, un po' in ritardo, ma con gran sussiego ci gratifica, come a ragazzi imprudenti e mal educati.

Con tutto ció, non mettiamo minimamente in dubbio la lealtá, l'educazione ed il coraggio di *Faust* (che diavolo! Gori é un uomo come tutti gli altri, e noi siamo lontani dal pensare come «l'anonimo di Mendoza); egli deve convenire peró con noi che per lo meno é incorso in un errore d'espressione.

E facciamo pure punto.

Mefistofele.

COME NEL BELGIO

ABORTÍ LO SCIOPERO GENERALE

Per la storia e per dimostrare agli operai il pericolo cui si espongono abbandonando la loro sorte in mano ai politicanti, riproduciamo dal *Risveglio* di Ginevra la seguente relazione dei fatti avvenuti recentemente nel Belgio:

Il partito operaio venduto ai liberali

Nelle pubbliche riunioni, nei comizi, nelle discussioni private, nei giornali, ovunque, si parla e si magnifica l'insurrezione del Partito Operaio belga come se veramente tale movimento possa aggiungere una fronda di piú all'albero di cui ama far pompa il partito socialista legalitario. Sará dunque bene il caso di far conoscere la veritá tutta intera senza reticenze e di vedere se tutti i politicanti belgi non siano piuttosto degni di andare a far compagnia ai traditori della causa popolare Thiébaud e Millerend.

Narrare tutti gl'incidenti, mostrare come i Vandervelde s'incaricassero di farla da poliziotti arrestando e consegnando alla polizia coloro che non contenti di gridare a squarciagola: « Viva il suffragio universale », rispondevano alle fucilate dei soldati con colpi di rivoltella e lanciando pietre; raccontare come Vokuert il capo della Giovane Guardia dopo aver rifiutato di pigliare le armi, invece di aiutare il popolo in rivolta abbia pensato di riparare all'estero per sfuggire le conseguenze del suo atto; dire come la Guardia Civica sulla quale si fondavano tutte le piú grandi speranze in caso di rivolta si sia ben servita dei fucili a Louvain e altrove, é cosa oziosa perché i giornali quotidiani d'ogni colore e d'ogni partito ne hanno giá parlato a sazietá.

Ci contenteremo dunque da parte nostra di fare alcune brevi considerazioni sul movimento rivoluzionario belga in generale.

Nel mese di gennaio dello scorso anno « il consiglio generale del partito operaio, presenti i delegati delle singole federazioni politiche ed economiche, nonché i deputati e i senatori socialisti, dopo aver affermato che *soltanto con mezzi rivoluzionari* sará possibile conquistare il suffragio universale, decise di organizzare una manifestazione nazionale che si produrrá per le vie di Bruxelles ed, occorrendo, *di ricorrere allo sciopero generale, mezzo supremo* che i socialisti si propongono di impiegare per strappare ai governanti la grande riforma che da sí lungo tempo agita l'opinione pubblica nel Belgio.»

E ció, quattro mesi dopo il Congresso di Parigi, dove quegli stessi socialisti avevano rifiutato di mettere all'ordine del giorno la proposta di sciopero generale.

Coerenza di principii.

E lo sciopero generale fu necessario e i capi del partito operaio dichiararono che la lotta sará ad oltranza. *Ce serait la lutte finale et on irait jusqu'au bout! jusqu'a la Revolution!*

Jusqu'au bout; ma a quale di grazia? forse a quello di tradire i compagni di fede dopo averli spinti al massacro? E' quanto vedremo.

Altra considerazione. Una massa enorme di operai si solleva come un sol uomo non per ottenere un inutile allargamento al diritto di voto ma per espropriare la classe abbiente, per porre fine ad un sistema di sfruttamento che da secoli la opprime, e gli stessi politicanti belgi, quegli stessi che decretarono lo sciopero generale, ma per il suffragio universale, la condanna (vedi *Le Peuple de Bruxelles*). Perché? perché il movimento era stato fatto da anarchici, perché i Pablo Iglesias non avrebbero potuto ritrarne alcun profitto.

Ma, di grazia, diteci una buona volta: E' piú utile un allargamento del diritto di voto (parlo per il popolo e non per i policanti) o il miglioramento delle condizioni economiche?

Un'ultima riflessione e poi da parte mia ho finito:

I giornali socialisti hanno magnificato su ogni tono l'ordine e la disciplina dei militanti belgi ed hanno detto che é degno di ammirazione il vedere una massa di qualche centinaio di migliaia d'individui levare la testa ad un cenno dei suoi capi e cessare la lotta come per incanto una volta che l'ordine ne sia stato dato, ed hanno soggiunto: ecco i veri rivoluzionari.

Ma noi, che lo spirito di disciplina non ha ancora abbruttiti, noi che dai migliori, dai piú intelligenti del nostro partito non attendiamo ordini da eseguire ma consigli da pratícare, se buono ci sembra, diciamo che i socialisti belgi agendo come essi lo hanno fatto, han dimostrato di essere non degli individui aventi un cervello per pensare, ma un enorme branco di pecore che i pastori dirigono come sembra loro migliore.

I frutti della disciplina nell'armata, si chiami essa nazionale o si dica socialista, sono i medesimi: prendere l'individuo, abbrutirlo, far di un essere ragionevole una macchina da porre in azione a momento opportuno a maggiore utilitá e profitto dei suoi capi.

Ed ecco quanto noi vogliamo dimostrare non con considerazioni uscite dal nostro cervello ma riproducendo nella sua integritá un articolo comparso nel giornale socialista *La Bataille*, di Namur del 4 maggio 1902 del quale abbiamo voluto conservare financo il titolo.

Ecco l'articolo:

Il nostro articolo documentato della scorsa settimana (che noi non riproduciamo per mancanzo di spazio — *N. d. R.*) ha prodotto una sensazione enorme e in numerose asemblee operaie a Bruxelles, a Liége ecc. sono state domandate ai deputati socialisti delle spiegazioni (1) sui fatti ivi segnalati. *Le Peuple* non potendo smentire queifatti ha conservato un prudente silenzio; del resto una smentita da parte sua farebbe ridere.

Il tradimento dei deputati sociatisti é evidente, essi hanno avuto paura della responsabilitá, paura dell'avvenire, hanno battuto in ritirata, piegando sotto il pesante fardello, troppo pesante per le loro spalle di politicanti.

Il tradimento dei deputati socialisti é tanto certo che nel *socialista Journal de Charloroi* si é potuto leggere che nella prossima occasione si ricomincierá lo sciopero generale.

«Solamente, aggiunge esso, questa volta *non si lascierá piú a nessuno. all infuori degli stessi scioperanti, la cura di dirigerlo*, di imprimergli il carattere adatto alle circostanze e di fissarne l'intensitá e la durata.

Poiché, si ha un bel dire che la ripresa del lavoro é stata comandata perché lo sciopero non poteva piú far raggiungere lo scopo, *niuno puó affermare la certezza del suo scacco.*

Si é argomentato sull'ostinatezza cieca ed inflessibile del servidorame della Chiesa. Esso sará cieco e sordo sino alla fine.

E se é bastante ch'esso rifiuti ostinatamente il suffragio universale, se é sufficiente che il re resti insensibile a tutti gli scongiuri perché si metta fine ad uno sciopero che si pretende d'impossibile riuscita, allora noi siamo sicuri del nostro affare; bisogna rinunciarvi».

Ecco dunque un giornale del partito operaio, le intenzioni del quale non sono certamente sospette, che dichiara che il Consiglio Generale è stato al disotto della sua missione ed ha tradito la classe operaia.

Questa é l'opinione generale ed ovunque si accusa il Consiglio Generale. La Federazione Boraine ha emanato una energica protesta. La Federazione socialista di Charleroi ha biasimato il Consiglio Generale «che, malgrado il voto delle federazioni che avevano deciso lo sciopero ad oltranza, ha ordinato la ripresa del lavoro all'improvviso ».

Il Consiglio Generale si é ben guardato dal convocare le federazioni; anzi ha inviato le convocazioni nello stesso tempo che la decisione veniva presa, dimodochè « i delegati delle federazioni, partigiani dello sciopero, sono stati convocati troppo tardi per poter trovarsi alla riunione! »

E la Federazione del P. O. di Charleroi, convinta del tradimento del Consiglio Generale, decide di « incaricare il suo Comitato di un progetto di riforma del Consiglio Generale, in modo da rendere possibile una rappresentanza piú consona alle volontá e alle aspirazioni della classe operaia. »

Il Consiglio generale adunque non rappresenta la classe operaia; sono gl'intellettuali che se ne sono impossessati e ne hanno fatto un monopolio!

Ecco quanto dichiara la Federazione socialista di Charleroi.

Le orecchie dei deputati socialisti ne hanno udite delle cotte e delle crude a quella riunione, come del resto lo stesso fatto si é riprodotto per Vandervelde e Smeets nel Borinage, per Cavrot e Morlanwelz, per Vandervelde, Bertrand e Delposte giovedí 24 aprile alla riunione della Federazione Bruxellese del P. O. Questa seduta si é prolungata fino a notte molto avanzata senza che sia stato possibile prendere alcuna decisione.

Infine, dappertutto, il Consiglio Generale ed i deputati socialisti sono stati convinti di tradimento e cosí, al congresso di domenica, malgrado tutte le precauzioni prese dal Consiglio Generale, che si é giá assicurato la maggioranza per un ordine del giorno di fiducia, i capi ne sentiranno ancora delle dure!

* * *

Ma dopo aver esposto la vergognosa attitudine dei deputati socialisti (nell'articolo

inserto nello stesso giornale n. 16 del 27 aprile 1902 e intitolato « Il tradimento dei deputati socialisti ») é utile ricercare il retroscena del loro modo di comportarsi.

Noi l'abbiamo detto: essi hanno avuto paura delle responsabilitá, paura di compromettere la loro entrata al ministero!

Ma c'é ancora qualche altra cosa che esplica meglio l'indirizzo dato da qualche anno in qua alla politica del P. O.

I deputati socialisti si fanno inspirare nella loro azione politica dai capi liberali e « tutta la politica socialista é decisa nelle Loggie massoniche! »

Vale a dire che il partito operaio é diretto dai liberali!

Ecco il grande pericolo che noi segnaliamo a tutti i socialisti sinceri. Ecco l'origine del tradimento!

« E' in una riunione tenuta il giovedí 19 aprile alla Loggia di via du Persil che la ripresa del lavoro é stata decisa!

Ecco quanto i lavoratori devono conoscere!

La piú gran parte dei loro deputati socialisti appartengono alla massoneria di cui subiscono le imposizioni e la politica. Vanderveide, Furnémont, Delbastée, Terwagne, H. Denis, Defuet, Horlait, Grimard, La Fontaine, Allard, per citarne solo qualcuno, sono dei frammassoni!

Ecco come il partito operaio é venduto ai liberali!

(*Continua*)

(1) Vedi il giornale socialista Avanti del 4 maggio 1902 n. 1141, dove pur non dicendo tutta la veritá, si riconosce come per la sua attitudine durante la sommossa, il Consiglio del Partito Operaio belga, sará giudicato dalle associazioni operaie federate.

Propaganda spicciola

V.

Ho ritrovato il mio buon amico lavoratore col quale ho impegnato quella conversazione, alla buona, sulle questioni che riguardano la societá attuale. Il buon uomo se ne interessa e ci pensa e mi comunica le sue riflessioni e quindi le sue esitanze, i suoi timori.

A proposito dello sciopero generale mi ha fatte queste obbiezioni; ma se questo succederá, e se, naturalmente, tutti noi lavoratori incrocieremo le braccia arrestando ogni lavoro: trasporto di generi, fabbricazione di pane ed altre cose di prima necessitá ecc. ecc. come faremo a sostentarci? io temo che quelli fra noi che non cadranno sotto le fucilate dei soldati, moriranno di fame.

— Ecco, ho risposto al buon uomo, se uno sciopero generale lo si conducesse alla guisa di quasi tutti gli scioperi parziali che si verificano tutti i giorni, e cioé se si trattasse di perder tempo a far girar in su e in giú commissioni per trattare con questo o quel capitalista, con questa o quella autoritá, a convocare riunioni per deliberare sull'accettazione o il rigetto di proposte conciliative, credo anch'io che si creperebbe di fame e si subirebbe una terribile sconfitta.

Ma la tattica che si usa negli scioperi di tutti i giorni — la quale del resto, rende spesso maggior vantaggio ai capitalisti che agli operai — non puó essere adottabile in uno sciopero generale, il quale si deve svolgere non come un contratto fra lavoratori e impresari, ma come una battaglia fra usurpati che vogliono riconquistare i loro diritti contro gli usurpatori.

Per conseguenza bisognerá agire in modo che subito, fin dal primo movimento, si assicurino i mezzi di lotta: le armi e le vettovaglie.

Le organizzazioni di lavoratori devono procedere tosto a prender possesso di tutto: magazzini ove sono custoditi generi d'ogni sorta, di vitto, di vestiario, ecc.; fabbriche, depositi di utensili e di armi, polveriere, dei palazzi di governo, del comune e via dicendo.

Non sono essi, i lavoratori, i produttori di tutto? ebbene riprendano quanto loro spetta.

Cosí operando, non mancheranno, per alcuni giorni, i mezzi per vivere poiché se ci sono per mantenere la speculazione, ci saranno bene per mantenere noi nella grande battaglia.

In ciascuna associazione di mestiere si sceglieranno quegli individui atti a sbrigare il servizio di rifornimento di viveri ai compagni impegnati nella lotta; le donne e i ragazzi possono essere utilmente impiegati in questa mansione.

Cosí posta la lotta, anche la forza pubblica potrá far poco, perché sará frazionata in un campo vastissimo e non potrá difendere tutti i magazzini, tutti i depositi, ecc. Una volta che questi sono in nostro possesso avremo assicurati a noi i mezzi di resistenza e ne saranno privi, ben tosto, gli avversari.

Poiché né l'esercito, né la polizia potranno vivere d'aria e non si rifornirano cosí facilmente, perché lo sciopero generale, oltre svolgersi nei centri commerciali e industriali come nelle cittá, si estenderá anche e specialmente ai centri di produzione comprese molto probabilmente anche le campagne.

Come potrá, la forza armata, dominare un simile movimento? Se anche distruggerá qualche cittá ció non potrá servire ad altro che a rendere piú disperata la lotta.

— Ma allora non é piú uno sciopero, é una rivoluzione bella e buona.

— E chi nega che uno sciopero sia una rivoluzione?

Anche lo sciopero parziale contiene in sé un principio rivoluzionario, posto che é il servo che si ribella contro il padrone. É una ribellione minima, é vero, ed é ridotta a termini anche piú minimi dai mestatori che si frammettono fra gli operai per incitarli alla calma e ad accettare transazioni; ma c'é sempre un fondo di ostilitá contro lo sfruttatore.

É quindi questa utilitá che si allarga, si generalizza e scoppia su tutto il vasto campo della lotta economica. In tal caso o si intraprende la lotta o no. Se la si intraprende bisogna agire in modo di assicurarsi la vittoria e per assicurarla non c'é altro mezzo che la espropriazione immediata e la opposizione della forza operaia contro la forza dello stato capitalista.

Non c'é una via di mezzo e se ci fosse ci condurrebbe alla disfatta.

Non si tratta quindi di restare, secondo la parola tradizionale, a braccia incrociate, si tratta di agire con energia e rapiditá per non dar tempo al nemico di difendersi per disorganizzarlo subito, combatterlo con tutti i mezzi, poiché guai se si avesse misericordia di chi ci ha mantenuti per tanti secoli nella miseria e nella schiavitú e ci tien testa per ribadire le nostre catene; un solo momento di esitanza sarebbe la nostra rovina.

— Allora bisogna prepararsi non solo a scioperare, ma a combattere.

— Precisamente. Anzi non bisogna mai scindere lo sciopero dalla battaglia, ma quando si dice sciopero si deve intendere combattimento contro il capitalismo. Per ció sciopero generale significa battaglia campale contro tutto il sistema capitalista, i suoi governi, i suoi sgherri e si deve scendere in questa lotta suprema con tutto lo slancio e tutto l'entusiasmo di un popolo che marcia alla conquista della sua libertá e del vero benessere.

All'opera dunque per prepararsi allo sciopero generale, a questa definitiva battaglia che aprirá il varco ad una nuova e vera civiltá basata sulla solidarietá umana.

Falce.

ECHI DEL PRIMO MAGGIO

PIETRO GORI IN ITALIA

L'ultimo numero dell'*Agitazione* pervenutoci dall'Italia c'informa del vivo movimeno che animó Roma il 1° Maggio e dell'attiva partecipazione che il compagno Gori ebbe in esso.

Il piú importante atto pubblico fu il Comizio indetto dalla Camera del Lavoro al quale concorsero circa seimila persone. Ivi parlarono oratori d'ogni scuola politica eterodossa, fra i quali il nostro compagno Gori che pronunció uno splendido discorso — riassunto dall'*Agitazione*, nelle sue parti meno sequestrabili — del quale crediamo opportuno stralciare qualche brano, specialmente contro il silenzio che sopra esso mantennero intenzionalmente i giornali borghesi e i desideri di coloro che lo volevano perduto sulla via di Damasco in cerca di quiete e di allori.

Gori esordí portando ai lavoratori di Roma il fraterno saluto dei lavoratori d'America; soggiungendo:

Questo saluto io raccolsi nel ramingare tra le plebi delle patrie lontane, e risento vibrare oggi nell'animo, e squillar dal cuore, innanzi a voi lavoratori d'Italia, o cittadini di Roma — e vorrei che la mia povera parola potesse trasmetterlo ai cuori vostri, con tutto il fremito delle miserie e degli ideali, ch'esso racchiude; e qui, dove domina tanta eloquenza del passato, riuscissi a intonarlo, come un carme di vaticinio all'avvenire.

Non é pasqua la vostra, la nostra, di ozii abituali, e di parate infeconde: é la sosta voluta dalla forza operaia (che si fa cosciente) di tutto il meccanismo, ove l'uomo-macchina si curva e si abbassa ad un giogo, che ne spreme il succo, il sangue, la dignitá, la vita. E' il preludio, la prova di ció che potrá fare domani, se vorrá, la umanitá che lavora e si dibatte tra la ricchezza, ch'essa creó per i pochi, con i pugni strettti tra le catene economiche e politiche, che essa fabbricó solo per sé.

Oggi ancora una volta, il primo sole di Maggio illumina voi, o eroi oscuri e pur gloriosi del lavoro che vi salutate compagni, da qualunque punto delle terre o dei mari a voi giunga codesta voce, richiamo universale per la ragione, per il diritto, per l'amore — che vi riconoscete fratelli, da qualunque punto di questa enorme fucina del mondo udiate echeggiare l'anelito degli affaticati, il grido, il canto, sgorganti oggi augurali dai petti umani; che scrivete con lo sforzo dei vostri muscoli, col sudore della vostra fronte, un diritto nuovo, che nessun dottore potrá mai predicar bene come voi stessi; che piantate la vostra bandiera, su cui i diritti dell'uomo integraste con i diritti del lavoratore, sul vertice di tutte le frontiere, sulla ruina di tutti gli sfruttamenti, di tutte le prepotenze.

....

Voi non sognate, noi non predichiamo la violenza; nostra forza maggiore e migliore é la ragione che sta fugando la tenebra dalle menti, la giustizia che va scaldando i cuori ed associandoli ad un patto di liberazione da tutto ció che sfrutta il lavoro, opprime l'uomo, viola la libertá.

Ma affermiamo il principio della legittima difesa collettiva — quando le nostre ragioni che vogliamo liberamente manifestare nella gran luce del sole, sieno conculcate da violenze governative. La storia insegnó ai popoli, che contro la prepotenza della reazione essi possiedono la forza insurrezionale, estrema tutela del diritto ogni volta ch'essa agisca in difesa delle moltitudini, che lavorano e soffrono, contro chiunque nega ad esse il diritto di agitarsi, di organizzarsi e di conquistare il benessere.

....

Lungo le vie dell'esilio la vedemmo, in ogni angolo della terra, crescere ed inalzarsi l'opera gigantesca, che il mondo operaio sta erigendo sulle porte del secolo XX.

Cosí vidi sopra un tramonto sanguigno del deserto, disegnarsi il profilo netto delle piramidi e subito pensai alla mostruosa fatica, che quei monumenti prodigiosi ed inutili avevano dovuto costare a milioni e milioni di schiavi, travolti poi nell'ignoto, affinché sotto di esse potessero dormire alcune carogne di Faraoni che solo i secoli resero auguste.

Ed ho ripensato piú volte alla piramide superba della civiltá, che tanto sudore costa

---

Appendice dell'AVVENIRE 6

Lo sciopero generale

Vi é ancora un'altra causa d'insuccesso che il governo applicherebbe appena vedesse l'ordine sociale minacciato: il terrore. Questo sarebbe sufficiente a far fallire uno sciopero generale pacifico, anche se esso fosse internazionale.

Dunque, se gli operai vogliono conseguire la loro completa emancipazione e dato che all'uopo vogliono servirsi dello sciopero generale, essi dovranno servirsi della forza ed agire rivoluzionariamente. Sarebbe il colmo dell'illogismo, voler render proprio comuni gli strumenti di produzione e non impadronirsene immediatamente, voler far sparire la propietá privata e non attaccarla da ogni lato, voler sbarazzarsi dell'oppressione capitalista e rispettare gli agenti dell'autoritá e non osare violare la libertá del lavoro, voler trasformare la societá e obbedire alle sue leggi.

Difatti, uno sciopero generale non puó essere pacifico. Considerando ció che ordinariamente accade durante un semplice sciopero si può arguire come gli «attentati contro l'ordine e la proprietá» si produrrebbero di per se stessi e da ogni lato. Possono mantenersi pacifiche soltanto le semplici manifestazioni; come il Primo Maggio o lo sciopero generale belga del 1893, che fu una pura manifestazione politica. Ma queste manifestazioni non sono veri scioperi; esse non sono apertamente dirette contro i padroni e contro la proprietá; possono intimidire la borghesia, ma non mai indurla ad abdicare.

Non solamente la logica, ma anche la necessitá, obbligheranno la classe operaia a impiegare la violenza in caso di sciopero generale: necessitá di sfuggire alla fame necessitá di combattere il terrore.

Per noi lo sciopero generale si confonde con la Rivoluzione.

La parola «Rivoluzione sociale» significa cambiamento subitaneo e violento della societá; essa esprime un fatto, ma nen spiega come questo fatto possa accadere. Significa ingannarsi il servirsi di questa espressione per indicare la soluzione della questione sociale. Se si intravvede la possibilitá e la necessitá di una rivoluzioe, bisogna cercare i mezzi per farla trionfare. Nelle condizioni attuali, lo sciopero generale ci sembra il mezzo rivoluzionario il pú adatto, quello che offre maggiori garanzie di successo, A nostro parere lo sciopero generale é la conseguenza delle condizioni economiche nelle quali si sviluppa la classe operaia, esso é la piú alta espressione della forma moderna della rivolta.

Una prima obbiezione puó farsi — e noi l'abbiamo udita: ogni movimento insurrezionale, qualunque esso sia, é forzatamente accompagnato dalla disoccupazione generalizzata, ed é in tal modo che alcuni concepiscono lo sciopero generale.

Ora, ammettendo anche che un partito politico possa determinare un movimento insurrezionale, bisognerebbe che questo partito politico riassumesse in se tutti gli interessi e tutte le aspirazioni della classe operaia, per poter trascinare nel movimento tutte le organizzazioni corporative; ovvero bisognerebbe che l'insurrezione fosse vittoriosa. Noi abbiamo giá dimostrato nella prima parte di questo studio, come, date le attuali condizioni, la vittoria di un movimento nella strada é quasi impossibile. Nella prima ipotesi, vale a dire, ammettendo che l'intera classe operaia prenda le armi (e quali armi?) varrebbe ancora quanto correre incontro a una sicura sconfitta.

Lo sciopero generale invece attenta, a questo punto di vista, alla vita stessa della societá. La superioritá della societá moderna consiste nella estrema divisione del lavoro, nel perfezionamento della macchina, ma ció forma anche la sua debolezza. Essa è divenuta un organismo complesso e delicato, da non poter far a meno del suo minimo ingranaggio. Noi non siamo piú al tempo della cittá antica o medioevale che formava un tutto economico, sufficiente a se stesso. Gli oggetti prodotti sono fabbricati in questa o in quella officina talvolta un solo oggetto deve passare per parecchi stabilimenti, e questi non sono sempre riuniti in un medesimo luogo. D'altra parte le materie prime giungono a noi da luoghi piú o meno lontani, qualchevolta da paesi lontanissimi; cosí per esempio, avviene pel carbone che é oggi la sorgente di forza motrice piú usata. La vita moderna riunisce gli individui in grandi agglomerazioni obbligate a far venire le loro provvigioni necessarie dalle contrade circonvicine. Questa divisione del lavoro, questa dipendenza dei centri di produzione gli uni dagli altri necessita di mezzi di comunicazione rapidi e numerosi, il funzionamento dei quali è assolutamente necessario alla vita della societá.

Supponiamo che per una causa qualunque, in un momento in cui regni (qualunque ne sia la causa) una certa agitazione nella classe operaia, scoppi un sciopero e si generalizzi rapidamente. La sola cosa da farsi, se gli scioperanti non vogliono ricadere nella loro condizione di salariati, consiste ad impadronirsi ovunque ció sia possibile degli strumenti di produzione per impiegare a loro profitto, e degli oggetti di cossumo per sfuggire alla fame. Un esercito per quanto imponente, per quanto agguerrito e disciplinato esso sia, non puó tutto proteggere. Esso si troverebbe, un po' dovunque, immobilizzato, isolato e incapace di reprimere la rivolta.

Noi abbiamo detto piú sopra che il deterioramelto delle macchine era un metodo presso a poco insolito in un tempo di sciopero parziale.

(*Continua*).

alla moderna schiavitú del salariato, ond possano sonnecchiarvi lungo le laboriose digestioni altre mummie sociali.

Ma anche ho visto, e da per tutto, gli innumerevoli schiavi moderni, contarsi, incoraggiarsi, farsi falange, e lottare per strappare qualche tozzo di pane di piú, qualche ora maggiore di libertá, da consacrare al riposo, allo studio, all'arte, alla gioia.

Li ho visti per i paesi dell'Europa e delle Americhe intenti a cercar le coscienze, ad organizzare le forze per i cimenti supremi.

E qui, tornato al paese delle memorie che sta ritacendosi giovine, ho salutato commosso l'immenso germinare delle seminagioni ideali, ho rivisto i manipoli, giá ieri cosí esigui, fattisi eserciti; le istituzioni del lavoro, le organizzazioni di lotta, pur qualche anno addietro rachitiche, divenute potenti e pugnaci, e formanti come una vasta ossatura d'un meraviglioso organismo in gestazione.

Il dopo pranzo, mentre i repubblicani e i socialisti si radunarono separatamente, i socialisti-anarchici pure si riunirono in un vasto prato fuori porta S. Giovanni, e quivi pure parló Gori spiegando il significato del 1° Maggio, rievocando la memoria dei martiri di Chicago, dal cui eccidio sorse l'idea della manifestazione operaia preludiante allo sciopero generale; spiegó i capisaldi del programma socialista-anarchico e disse in qual senso siamo rivoluzionari.

Combatté il parlamentarismo, sostenne la necessitá dell'organizzazione e finí inneggiando calorosamente all'ideale anarchico.

—

Nello stesso numero dell' *Agitazione* troviamo la relazione di una conferenza-contraddittorio che nella sede della Lega di resistenza degli operai pittori e decoratori di Roma, diede Gori sul tema: *Gli anarchici sono socialisti?* Essa é troppo lunga per poterla riprodurre; per ció diremo solamente che dalla relazione dell'*Agitazione* si desume il trionfo che la logica delle idee nostre per bocca dell'eloquente compagno, ebbero nella controversia coi politicanti che lo contraddirono.

La sezione di Roma della Federazione Socialista-Anarchica del Lazio, frattanto ha organizzato una seconda conferenza nel medesimo locale, nella quale Gori parlerá e continuerá il contradditorio cogli avversari dell'anarchia.

A PROPOSITO

della Casa del Popolo

Ho assistito la domenica scorsa alla riunione indetta nella erigenda Casa del Popolo e — perché non essere sincero? — me ne son fatto una ben triste impressione. Si chiamerá il mio pessimismo fuor di luogo, ma pur troppo é la veritá.

La riunione era indetta, come altre che si tennero nel medesimo locale, onde discutere del modo migliore di portare a termine tale grandiosa iniziativa; ma invece di questa si parló ben poco e si stancó l'uditoro con prediche fuori d'occasione e non addatte allo scopo.

Anch'io ho letto attentamente il programma diramato da un gruppo di compagni, e malgrado non me ne sia troppo entusiasmato, pur non di meno trovo buona l'idea in sé e vorrei davvero che presto in Buenos Aires sorgesse, con basi solide, una Casa del Popolo.

Ma ahimé! Purtroppo si é cominciato male. E sí che l'esperienza ci avrebbe dovuto rendere cauti e che i fatti svoltisi or son due anni in questa medesima Buenos Aires e che portarono tanta sfiducia in mezzo alle nostre file, dovrebbero servirci di norma onde non cadere nei medesimi tranelli.

Ma lo scopo di questo mio scritto non é di far la critica alla iniziativa, ma bensí quella di alcuni scopi di questa, tra i quali uno che io non esito a chiamare *un pericolo.*

Ma procedo con ordine.

***

Come giá mi espressi altre volte, io sono contrario a che nel medesimo locale si impianti la Casa del Popolo e la Camera del Lavoro, per due ragioni: la prima, perché credo che le due cose siano sostanzialmente diverse, potendo avere tinte politiche l'una, e l'altra, se non si vuole snaturare il suo vero carattere, dovendo rimanere estranea assolutamente alle lotte di partito, avendo essa uno scopo puramente economico.

La seconda ragione é che la Camera del Lavoro deve essere l'emanazione diretta della classe operaia organizzata e per conseguenza iniziativa ed opera delle Societá corporative di resistenza.

Orbene: in Buenos Aires giá due Congressi Operai hanno espresso il desiderio della fondazione di una Camera del Lavoro; la Federazione Operaia Argentina sta appunto studiando il modo di attuare questa deliberazione ed ha cominciato ad installare un locale adatto per segreterie e riunioni delle singole Societá che vi hanno aderito in buon numero, col proposito di dichiarare in breve costituita la Camera del Lavoro.

***

Ma é questo appuuto che non va a genio ad alcuni, i quali visti frustati tutti i tentativi per attrarre nella loro orbita le Societá e la Federazione, si propongono di fondare altre Societá in contrapposto a quelle giá esistenti.

E questo appunto disse il giá troppo noto Peduzzi nella riunione di Domenica: «formeremo altre Societá che in questo locale avranno la loro sede».

Ecco il pericolo, amici operai. Il dovere degli anarchici, non solo, ma di tutti i lavoratori, é quello di unirsi e non dividersi, é quello di amarsi e non odiarsi, é quello di aiutarsi e non combattersi. Perché non lasciare l'iniziativa della Camera del Lavoro alla Federazione?

Si vuol giuocare di capriccio ed é questo che almeno noi anarchici dobbiamo evitare; sempre pronti ad aiutare tutto ció che serva per l'emancipazione umana, non permettiamo dunque che altri dualismi vengano a dividere ancor piú la classe operaia.

Si crede l'iniziativa buona, attuabile? Discutiamola, anzitutto, poi cerchiamo di convincere i dubbiosi e i contrari, non fomentiamo discordie, anzi cerchiamo di rendere potenti di numero e di energia le nostre Societá di resistenza e non diamo adito a pensare che nella faccenda *gatta ci covi.*

***

Appunto per questo, onde evitare che le cose prendaco la brutta piega verso la quale si sono incamminate, io sono del parere che tutti i lavoratori coscienti e specialmente gli anarchici, dovrebbero intervenire alla riunione indetta per domani, Domenica 8 del corr. alle ore 2 pom. nel locale di calle Charcas 1109-49, onde discutere i seguenti temi:

1° E' compatibile che nel medesimo locale della Casa del Popolo si installi la Camera del Lavoro?

2° Non sarebbe meglio lasciare l'incarico della fondazione di quest'ultima alla Federazione Operaia Argentina?

3° Con quali mezzi si fonderá la Casa del Popolo?

4° Come sará amministrata?

Io credo che questo sia l'unico modo per intenderci e per non fare dei magnifici castelli in aria, che abbiano poi, in un solo momento, a dileguarsi come le nuvole.

G. Ciminaghi.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

El Cuento del Tio — periódico umoristico illustrato, direttore Felix Basterra.

É di otto pagine pieno di materiale interessantisssimo e con ben indovinate incisioni. Colla frase ironicamente mordace e il motto lepidamente pungente colpisce nel cuore le nequizie borghesi demolendo col ridicolo tutto ció che l'educazione borghese ha sacrato colla menzogna sistematica nella mente della miope umanitá. Leggendolo si diletta il cuore e si educa il cervello. Coloro che invece del «Don Quijote» e di «Los Suceros Ilustrados» compreranno *El Cuento del Tio* ci guadagneranno sotto ogni rapporto.

Ogni coppia vale 010 — abbonamento semestrale 2.50. Indirizzo: calle San Martin 684 B. Aires.

El Sol — rivista d'arte e critica, esce ogni 15 giorni, direttore A. Ghiraldo. Indirizzo: Viamonte 869, B. Aires.

COMUNICATO

Il gruppo di San Nicolás «Nuestro ideal es la anarquía» comunica che d'ora in avanti il suo indirizzo sará: Baldomero Muratti, calle Indipendencia n. 44 S. Nicolás, e che non assumerá la responsabilitá delle liste di sottoscrizione che non portano il timbro sociale.

Il Gruppo.

PICCOLA POSTA

Buenos Aires. — Lorenzo del Grande — Non crediamo opportuno pubblicare vostra lettera. Il fine cui deve tendere l'operaio é la difesa della dignitá, e questa non si deve vendere né a buono né a caro prezzo. Quello che voi dovevate fare, per essere completi nella vostra ribellione, era di rifiutarvi a farvi radere ecc. ecc., ció non ostante il vostro atto è sempre plausibile.

Speriamo sarete sempre nostro buon compagno e amico. Salute.

FESTE, RIUNIONI E CONFERENZE

Domenica 1 di giugno, ebbero luogo le due annunziate conferenze, dei compagni Orsini e R. Ovidi.

Dissertó primo il compagno Ovidi, dimostrando come l'idea anarchica sia la sola che puó condurre il proletariato alla vera emancipazione economica, alla vera libertá.

«Perchè siamo anarchici» fu da detto compagno spiegato in forma chiara e semplice da non lasciare, nel numeroso uditorio, dubbio di sorta sulla bontá dell'idea che in un giorno non lontano, dovrá, colla rivoluzione sociale, purgare l'umanità dal nefasto capitale che la opprime e dalla borghesia che la tiranneggia.

Il compagno Orsini disertando sul tema «L'utilitá delle associazioni di mestiere» non fu meno esplicato del compagno che lo precedette.

Dimostró efficacemente l'utilitá di dette società, perchè con dette associazioni si arriva, in primo luogo, a contrarrestare l'esoso ed inumano sfruttamento, sempre maggiore, da parte dei borghesi. In secondo luogo, dice l'oratore, essi i borghesi, danno a noi l'esempio della solidarietá coll'unirsi tra di loro per proteggere mutuamente i propri interessi.

Conclude dicendo che, imitandoli, non facciamo altro che esercitare un diritto, il quale diritto, sará fra non molto tempo, la palanca che solleverá l'immensa mole proletaria, alla conquista di altri diritti piú sublimi, e piú utili:

Il diritto di essere uomini liberi in una societá libera; libera in tutta l'estenzione della parola.

Nota.—Il medesimo gruppo rende noto che sta facendo i preparativi per l'impianto di una scuola notturna per adulti, nella quale verranno impartite da competenti maestri, le nozioni piú elementari di sociologia, storia, storia naturale, geografia, aritmetica, fisica, chimica, igiene, ecc. ecc.

Fa quindi un caloroso appello ai compagni tutti ma specialmente a quelli abitanti nel quartiere ove trovasi la sede del gruppo, perché concorrano alla riunione che per trattare dell'argomento in parola avrá luogo lunedí 9 giugno alle ore 8 1|2 pom. nella calle Guise 146.

PER LA PROPACANDA IN ITALIA

Somma pubblicata nel n. 184 dell'«Avvenire» $ 54.85. — Berri 20, Magrassi 20, Gargano 10, Un explotado que explota 3.00, Tagliavini 10, Uno 20, Carlo Manzini 40, Juan Vismara 1.00, Anselmi 30, Zanelli 20, José Storti 30, Spezia 20, Uno di Victoria 20, Studente 10, Juan Canepa 50, Zanelli 20, Spezia 20, Sigari 20, Spicciatelli 30, Gargano 20, Uno 10, Bonfi 40, Basso 10, Mastelli Arturo 1.00, Bianchi E. 20.

Da Santa Fé — Riparto del ricavato della funzione che ebbe luogo il 1. Maggio al Politeama 7.00.

Dalla Boca — Circolo Studi Sociali — Torino 20, Nicola Concogno 15, Un marinaio 1.00, Greco anarquista 30, Juan Nicolini 20, V. Fonda 20, Giuseppe Mauri 20, Isola Francesco 10, Ranieri Lorenzo 10, Adelio Passalaqua 10, Giuseppe Mauri 20, Luigi Gazzolo 20, Carboni Luigi 20, Bertoloni 10, Spatakis 10. Totale 3.35.

Da Lujan — Domingo Bosco 1.00, Milanesi Domenico 40, Perfecto S. 20, R. P. 10, Un amico 10, Negus 20, R. P. 10, F. C. S. 20, Un portoghese schiavo 20, Un simpatizzante 10, Un amico 10. Totale 2.70.

Da Tolosa — Gruppo Ravichol 1.50.

Da Santa Fé — Gruppo «Despertar» 1.50.

Da San Luis — Lafratta 40. Totale 81.20.

Spesi per spedizione giornali e tre lettere raccomandate 8.70. Resta 72.50.

La somma é stata spedita a mezzo del «Banco de Italia y Rio de La Plata» ripartita nel modo seguente:

Giornale l'«Agitazione» lire ital. 50, l'«Avvenire Sociale 50, «Il Risveglio» di Ginevra franchi 55.50.

N.B. I rispettivi assegni bancari si trovano esposti nella Libreria Sociológica.

SOTTOSCRIZIONE
a favore dell'AVVENIRE

Dalla Libreria Sociologica--Bacconi 15, Uno 20, Macchetto 10, Josè Dolcini 20, Uno 10, G. Molina 20, Ercole Sabugo 30, Uno 10, Giuseppe Masoni 40, Uno 10, Viva l'anarchia 20, Attilio 30, Angioletto 20. Torino 10, Uno 05, N. Tomaqui 05, Luce 20, Luigi Cuccatto 15, Per due «Avvenire» 20, Carlo Patrossi 10.

Abbonamenti: Augusto Amedei 1.00, Luigi Balbi 1.00, Manuel Pereyra 1.00, Tommaso Arcuri 1.00, Pietro Baicchini 1.00, José Venturini (Lobos) 1.00, José Conosciuto (Chascomus) 1.00, Juan Taddei (Adroguè) 1.00, Nicolás Raimondo Id. 1.00, Luis Cavalieri Id. 1.00, Juan Righetti Id. 1.00, Aragona Gonzalves Id. 1.00. Totale 12.00.

Dalla Capitale — Una niña anarchica 05, Un niño libertario 05, Discutir siempre, insultar nunca 10, Uno spettatore del nuovo sol dell'avvenir 20, A. Paganelli 10, Benjamin 20, N. S. 15. Totale 85.

Da Barracas al Nord — Gruppo «Volante» — Valdastri Alberto 30, Baldoni Romeo 60, Garibaldino 45, Massa 20, Tarrico Secondo 25, Galeazzi 20, Viti Alessandro 20, Ferro 40, Butti 30, Agostino Giusto 30, Girardi 30, Amedeo Iori 60, Batistoni 30, Rafaello Tomei 15, Manuel Martin 20, Orlandi Giulio 20, Tonini Ercole 20, Triestino 20, Primo 20, Paolo M. 20, Echaniz 50, C. V. 20, Loretti Amerigo 20, Andres Vareros 20, Depanis 30, Un operaio 40, Saulle 40, Luis Griffo 30, Principalle 20, Paulotti Luigi 21, Negri Giovanni 50, Sevotto 20, Ovoli Juan 25. Totale 9.61. Metá per l'«Avvenire» e metá per «La Protesta Humana.»

Da Victoria — Luigi Conti 15, Sempre avanti 10, Ne Dio ne re 15, Germinal 10, M. F. 10, Sempre avanti 10, Con l'emancipazione 10, Obrera 10, Luigi Magini 10, Pinot bolichero 10, Sono zio 10. Totale 1.20.

Raccolto dal compagno Pantolini — Pantolini Pietro 1.00, Avanzo 1.00, Carbonetti 40, Santin 50, Verdini 25, Manzoni 50, Manuel Torrado 1.00, Julio Protto 90, Otros 75. Totale 6.30. Spese di posta 30. Restano 6.00.

Da Campana — Pinot á la M. S. 50, Gurlin 30, Minusia 40, Bastian 20, Don Benvenuto 10, In piú della somma 50. Totale 2.00.

Da Lujan — Amico 50, Bocchio Vittorio 20, L. Cordiviola 4.00, Un compagno 10, Fallai Ottavio 10, R. P. 10, D. B. 1.00. Totale 6.00.

Da Adrogué — Juan Taddei 15, Nicolás Raimundo 20, J. Bagnasco 15, Luis Caballero 20, Juan Pigueti 10. Totale 80.

Da Lobos — Pedro L. Salinas 20. Bautista Magueta 50, Nazzareno Capponi 20, Albino Capponi 10. Totale 1.00.

Da Zarate — Un compañero 10, Felipe D. 20, Rolon es un espia de los burgueses de Zarate 10. Y explotador de obreros incoscientes 10, Que se titulan catolicos 10, Abajo ese sin verguenza 10, Cristo e Robespierre 15, Resto de la conferencia 10, Francisco Storani 1.00, Juan de afuera 20, Ambrogio Morone 20, Un perdido 50, Un discipulo de Gori 20, El cura de Zárate está de bolada 20. Totale 3.25. Spese di posta 20. Restano 3.05.

Da Victoria — Barbis 20, Germinal 10, Algo es algo 20, Guerra alla strega G. de G. 20, Pinot el bolichero 20, El arcion partirá 30, Avanti 15, La emancipación Social 15, Sempre avanti 20, Un saluto al cochero del baul 20, Carega 10, Napoleon del Lago 20. Totale 2.50. Metà «Avvenire» e metá «Protesta»

Carcarañá (F. C. C. A.) — C. P. 1.00, A. P. 20, J. V. 1.00. Totale 2.20.

Dall'Isola (Barracas)—Moresca Carlo 1.00, Alvarez Salvador 1.00, Martini Michele 50, Campagnoli Pio 50, Gregorio Nelbon 1.00. Totale 4.00.

Da Arrecifes — Il piccolo ribelle 20, Mariotti 50, Vitaliano Palotta 1.50, Mueran los ametralladores de Barcelona 1.50. Totale 3.70.

Totale ricevuto dalla Libreria Sociologica 52.25.

Dalla Capitale — Raccolti dal compagno Valgoi — Un caraffa 10, Juan Girimberti 20, Faccini Luigi 10, Un Eugenio 10. Combattiamo con valore 10, Valgoi 10. Totale 70.

Da Recreo — Grupo «1. de Mayo — Un compagno 40, Juan de la Palotta 40, Jacinto Piolera 20, J. B. Ferrero 50, Un amigo del cura 20, Lorenzo Ramos 40. Totale 2 10. Spese di posta 10.

Da Chivilcoy — Porque paso hambre 10, B. Montesano 10, Aclis 20, Ganzo José 10, Grandona Candido 10, Dannasco Vicente 10, Aclio Gimello 10, A. Pietrelli 05, Carlos Mariani 15, Bias Ego 20. Totale 1.20.

Dal Tandil—Leveratto saluta Pittaluga di Mar del Plata 70, Lucchini Francesco 30, Sacchetti Gennaro 60. Totale 1.60.

Dalla Capitale — José Dolcini 20, José Boetis 15, Sociedad estivadores del puerto 1.75, Vendita kioscos 5,30, Dante Bonani 10, Bettoli 70. Totale 8.20.

Dalla Boca-Circolo «Studi Sociali»-Capeta 10, Passalacqua 15, Carboni 10, Luigi Dazola 10, Mauri 30, Un Cané 10, Discilupo 10, Luis Gazzolo 10, Luis Carbone 10, Luis Gazzolo 10, Isola Francesca 10, José Moneta 10, Tutto il mio capitale 10, Un pittore 10, Ranieri Lorenzo 10, Discilupo 10, S. Carboni 20, G. Mauri 10, Isola F. 10, Strapunta 15, A. Spatakis 10. Totale 2.40.

Per mezzo della «Protesta Humana» - Da San Francisco de Cordoba 3.00, Da La Plata 1.00, Da Bolivar 1.00, Da Colastiné 1.50, Da San Nicolás 2.00. Totale 8.50.

Per mezzo del «Rebelde»--Da Camilo Aldao 3.00, Da Rosario di Santa Fé 5.00, Id. Id. Casa del Pueblo 4.00, Da Rosario-Vendita kiosco 2.00. Totale 14.00.

Entrata: Importo delle suesposte liste	$	90,80
Uscita: Per spese postali	$	14,00
Stampa n. 193	»	48,00
Redazione ed Amministrazione	»	15,00
Deficit n. 192	»	91,13
Totale	$	168,13
Riepilogo: — Uscita	$	168,13
Entrata	»	90,80
Deficit	$	77,33

Tradotta in lingua spagnuola dai compagni Esteve e Altair è stata pubblicata l'interessante opera rivoluzionaria di JEAN GRAVE, già sequestrata in Francia, dal titolo:

LA SOCIEDAD MORIBUNDA
Y LA ANARQUIA

Un volume di 308 pagine al prezzo di *75 centavos.*

Le richieste alla «Libreria Sociologica», Corrientes 2041, Buenos Aires.